

Borsa
Invariato
Indice
Mib 1125
(+12,5% dal
2-1-1989)



Lira
Perde
terreno
su tutte
le monete
dello Sme



Dollaro
Sempre
debole
(1311,22 lire)
Il marco
stabile



ECONOMIA & LAVORO

**Enimont
Si riavvia
la legge
sugli sgravi**

ROMA. La commissione Finanze della Camera ha approvato di stretta misura (anche il dc Fiori ha votato contro) l'ennesimo disegno di legge di sanatoria fiscale per Enimont. Il provvedimento passa ora all'aula per la trasformazione in legge. «Si continua ad elargire denaro pubblico senza alcuna garanzia», ha commentato il deputato comunista Antonio Belliochio. Nel corso della votazione si è arrivati ad una situazione paradossale. La scorsa settimana, attraverso il sottosegretario De Luca, il governo aveva presentato un emendamento che prevedeva che entro il 31 luglio di ogni anno il Parlamento fosse posto a conoscenza dei programmi industriali effettivamente realizzati, così da poterne valutare l'efficacia rispetto agli sgravi fiscali ottenuti. Il presidente della commissione Piro ha invece presentato un emendamento che anticipava la data del rapporto al 30 giugno ma annunciava il rapporto tra programmi industriali ed effetti fiscali. Allora il Pci ha fatto propria la proposta De Luca-Fiorini ma i partiti di governo hanno votato contro. Il deputato comunista Macchiotta considera la sortita di Piro «ennesima forzatura». Questi si difende definendo «senza contenuto sostanziale» la polemica. Nel ddl Enimont è stato votato anche l'emendamento che finanzia l'artigianato. Ma non è detto che possa essere dichiarato ammissibile dalla presidenza della Camera.

**Oneri sociali
Il Senato
approva
il decreto**

ROMA. Con il voto contrario del gruppo comunista (argomentato da Vittorio Chiesura), il Senato ha definitivamente convertito ieri in legge il decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, già votato dalla Camera, che sarebbe scaduto, per la quarta volta, dopodomani. Si tratta del trentatreesimo decreto di fiscalizzazione degli oneri sociali che il governo propina al Parlamento. «Ci auguriamo», hanno commentato i comunisti Renzo Antoniazzi e Claudio Vecchi - che sia l'ultima volta che una materia così importante sia affrontata per decreto. In effetti, sfiorando in continuazione i provvedimenti d'urgenza, è venuto meno agli impegni più volte assunti con la Camera e alle stesse conclusioni cui giunse, ben due anni or sono, una commissione di studio messa al lavoro proprio dal governo. Neppure si è saputo cogliere l'occasione delle trattative in corso sul costo del lavoro. Respinti dal governo e dalla maggioranza due emendamenti del Pci tesi ad includere nella fiscalizzazione le imprese dell'Alto Adriatico colpite dalla mulattina e a sopprimere la norma, ritenuta dai comunisti anticostituzionale, che addossa alle Regioni il costo degli oneri sociali degli apprendisti. Il provvedimento contempla diverse materie: alcune disposizioni urgenti (7) contro l'evasione contributiva; sgravi contributivi per il Mezzogiorno; il finanziamento dei patronati e le misure di fiscalizzazione vere e proprie, che prevedono misure diverse tra Nord e Sud. 50 mila lire di fiscalizzazione pro capite per le imprese industriali, artigiane, di autotrasporto ed armatoriali al Nord; 132 mila al Sud, imprese alberghiere e commerciali con più di 15 dipendenti, terme, cinema, pubblici esercizi, tute, enti assistenziali ecc., 21.000 al Nord, 39.500 al Sud; imprese agricole del Centro-Nord; 85 mila quelle del Sud già beneficiarie di sgravi contributivi, grazie ad altre leggi. L'oneri sarà di 470 miliardi per quest'anno e di 490 per quelli successivi a partire dal 1990.

**In Germania occidentale il più alto incremento della produzione
Con l'immigrazione dall'Est
punte record nel lavoro di qualità**

Il marco moneta europea «di fatto»

Nei primi tre trimestri dell'anno un incremento del 4,2% del reddito. Il marco che si rafforza, sostenuto da ingenti avanzi della bilancia commerciale. Così la Germania si presenta al vertice di domani a Strasburgo, e la sua forza ha giocato un ruolo anche nel precipitare gli avvenimenti in Germania Est e nel creare un «problema tedesco» nella Cee.

RENZO STEFANELLI

ROMA. È vero che anche la Francia e l'Italia realizzano sperati incrementi di reddito, attorno al 3%, e la Francia è riuscita ad avere persino un attivo della bilancia estera in novembre - ma ciò non cambia il fatto che al vertice comunitario di Strasburgo i tedeschi arrivano con una marcia in più. Si parla di Unione monetaria, di stabilità dei cambi fra i paesi del Sistema monetario europeo, ed intanto si pone con urgenza la questione di una rivalutazione del marco su tutte le altre valute. I tedeschi spingono per rivalutare il marco desiderando spegnere le spinte inflazionistiche aumentate dall'arrivo di emigrati da Est. Però la questione si pone anche sotto altri rispetti: 1) l'inflazione resta in Germania più bassa che in

Inghilterra, Italia e molti altri paesi Cee; 2) l'avanzo commerciale tedesco non accenna a diminuire; 3) la liberalizzazione valutaria in Italia e Francia, insieme alla debolezza della sterlina, fa affluire nuovi capitali in Germania; 4) il marco diventa seconda moneta in circolazione non solo in Germania Est ma anche in altri paesi danubiani. Come costruire, allora, una «Unione monetaria fra pari» - lo raffermà il governatore della Banca d'Italia C. A. Ciampi - ed evitare che sia la maceratura di un ruolo pan europeo del marco tedesco? Le obiezioni teoriche avanzate da più parti fanno a pugni con gli sviluppi reali. La Germania occidentale aveva a fine novembre 28 milioni e 980 mila persone al la-

vorato, il numero più alto in 40 anni, il più alto rispetto a tutti gli altri paesi europei. L'arrivo di immigrati dall'Est - non solo tedeschi della Repubblica democratica ma anche «tedeschi» dalla Polonia, Ungheria, persino dall'Ucraina - è calcolato in almeno 600 mila unità. Sono persone mediatamente giovani e più qualificate, come livello di istruzione, rispetto ai tedeschi residenti. Interi settori produttivi, carenti di manodopera, si sono rianimati. Soprattutto si è rianimata la concorrenza sul mercato del lavoro, a scapito delle donne e dei lavoratori meno qualificati e meno «vogiosi di lavoro» degli immigrati. Da un anno, in Germania occidentale non si parla più di «invecchiamento della popolazione». Il governo di Bonn ha allentato le politiche di bilancio per accogliere questi arrivi. Alloggi, previdenze, sostegno a chi resta disoccupato - sono circa 119 mila i tedeschi venuti dall'Est ancora disoccupati - dilatano la spesa pubblica su basi sane perché ha effetto diretto sulla produzione. Questo lo sfondo della «questione monetaria». Che è grave, in termini europei. Nel accordo annunciato ieri i governi di Bonn e Berlino libera-

lizzano la circolazione turistica e creano un Fondo valutario di 2,9 miliardi di marchi per finanziarla. L'accordo non accoglie la richiesta del presidente della Deutsche Bank, Herrausen, di costringere il governo della Germania Est a spendere le riserve valutarie fattosamente guadagnate per finanziare il turismo. Infatti 2,15 miliardi di marchi li metterà la Repubblica federale. Però la circolazione turistica libera allargherà la svalutazione dei cambi liberi (dieci marchi dell'Est per uno dell'Ovest) e potrebbe avere l'effetto, dato per scontato da qualche esperto, di una circolazione generalizzata di fatto del marco occidentale anche all'Est. Ciò che significherebbe pesante riduzione dei salari per i

lavoratori tedeschi dell'Est e, per la Comunità europea, una inondazione di prodotti a prezzi patologicamente bassi. La Germania Est, già considerato il 13° paese membro (occulto) della Cee, entrerebbe nel Mercato unico non più come Stato ma come un appendice della economia tedesca occidentale. In ogni caso, l'ipotesi di un semplice «approfondimento» della Cee così com'è oggi, attraverso l'Unione monetaria, sembra poco sostenibile. Le crisi valutarie dell'Est Europa suggeriscono, semmai, che bisognerebbe dare la precedenza alla creazione di un nuovo ordine monetario valido per tutta l'Europa rispetto ad altri aspetti dell'integrazione. Sarebbe poi l'unico modo di avvicinarsi all'idea di un marco tedesco forte, certo, ma gestito a parità di merito con le altre monete dei paesi comunitari.

(2 - Il precedente articolo 5-12)



Il presidente francese François Mitterrand e il premier inglese Margaret Thatcher

**Nasce male la «Carta sociale»
Sulla sua approvazione rischia
di spaccarsi il vertice Cee**

La signora Thatcher la ritiene «d'ispirazione marxista» e comunque «perfettamente inutile». I sindacati europei «largamente insufficiente». La Commissione Cee sa che è un testo indebolito dagli emendamenti voluti dai governi. Il Parlamento di Strasburgo la riscriverà. Poche iniziative comunitarie hanno avuto vita così difficile. Ma al vertice di Strasburgo la «Carta sociale» sarà varata, a costo di una spaccatura.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Per la prima volta un vertice Cee adotta un testo importante, che tocca i principi fondamentali della costruzione comunitaria, con una decisione a maggioranza e non all'unanimità. A meno di sorprese dell'ultima ora, infatti, la signora Thatcher, venerdì e sabato a Strasburgo, resterà sulle proprie posizioni e negherà il suo voto al varo della «Carta sociale», della quale pensa tutto il male possibile: «È il frutto di una imposizione «marxista» (sic)», accrescerà i poteri della «burocrazia di Bruxelles», sarà d'impedimento al libero dispiegarsi delle leggi del mercato,

«completamente inutile», come ha ripetuto qualche giorno fa al vertice della Nato, quando non «dannosa» e «pericolosa», come ha sostenuto più volte in passato. Poiché sul l'altro fronte è difficile pensare che ci siano ripensamenti o tentennamenti - Mitterrand è stato fermissimo, come presidente di turno del Consiglio Cee, nel porre la questione all'ordine del giorno e tutti gli altri leader, con maggiore o minore determinazione, lo appoggiano - è praticamente certo che sulla «Carta sociale» si andrà a 11 voti contro 1, registrando una spaccatura che

non si sa bene se, come e quando potrà essere ricomparsa. Una tale mancanza di unanimità non ha precedenti nella storia del vertice Cee. L'unica volta in cui i Dodici hanno dovuto rassegnarsi a un voto a maggioranza (anche allora tutti contro la Thatcher) è stato al Consiglio europeo di Milano, nel giugno 85. Ma allora si trattava di decidere su una questione di procedura, ancorché importante giacché riguardava la convocazione della conferenza intergovernativa sulla riforma del Trattato di Roma che avrebbe poi portato all'Atto unico. Stavolta, invece, è in ballo una presa di posizione che riguarda la vita stessa della Comunità, il suo futuro, i rapporti tra le forze sociali che ne sono protagonisti.

Anche se, e qui veniamo alle obiezioni che alla «Carta sociale» (così come si è configurata in un difficile confronto interno alle istituzioni comunitarie che dura da mesi e mesi), vengono da una sponda del tutto opposta a quella della Thatcher, il documento che i Dodici, anzi gli Undici, si apprestano a votare a Strasburgo non ha proprio niente di rivoluzionario. Si tratta di un'iniziativa, anzi, molto debole sia sotto il profilo dei contenuti sia, soprattutto, sotto il profilo giuridico. Dal punto di vista dei contenuti, la Carta che la signora Thatcher trova «marxista» indica, in realtà, una serie di principi che sono, o dovrebbero essere, largamente acquisiti nella organizzazione sociale e nella cultura di qualsiasi paese democratico e industrialmente avanzato: il diritto a una remunerazione «giusta», a una protezione sociale «adeguata» e alla formazione professionale, l'uguaglianza di trattamento tra uomini e donne, la protezione dei minori e dei pensionati, lo sviluppo di consultazioni tra le parti sociali a livello europeo. Sotto il profilo giuridico, la Carta non ha alcun valore vincolante, né per gli stati

minimo necessario in ogni paese membro per adottare la propria legislazione. Quanto al Parlamento europeo, nel quale le sinistre hanno dato battaglia ottenendo significative prese di posizione, le critiche alle «insufficiente» della Carta sono altrettanto dure. Al punto che l'assemblea minaccia di bloccare il processo della sua adozione formale. Venerdì e sabato a Strasburgo, insomma, si andrà a uno scontro che ha per oggetto una posta discutibile e discussa. Ciò non toglie che la battaglia abbia comunque un suo rilevante significato politico. In realtà, tra la Thatcher che sa bene quello che vuole e gli altri undici leader tra i quali non mancano esitazioni e ambiguità si giocherà una partita che riguarda una concezione di fondo del futuro mercato unico europeo: area di libero scambio in cui comandano soltanto le leggi del mercato o struttura organica e governata, strumento di sviluppo e di giustizia per tutti?

**Polo Bnl-Ina-Inps,
Tutto rinviato
al 23 dicembre**



Il presidente della Bnl, Giampiero Cantoni (nella foto), afferma che per le convenzioni con Ina e Inps è praticamente tutto pronto. Ma resta ancora da affrontare quel passaggio decisivo che è costituito dalla stipulazione del polo, E, sindacato che sarà la sanzione vera e propria del polo. E, comunque, quel che è certo è che ieri il consiglio d'amministrazione della Bnl ha deciso di rinviare al 12 dicembre ogni decisione sul polo con Ina e Inps al centro di non poche contestazioni e critiche quasi tutte rivolte all'Inps.

Carli: «Intese internazionali per le banche maggiori»

Le autorità creditizie guardano con favore ad accordi di tipo azionario fra banche italiane ed estere, a patto che le prime abbiano adeguate dimensioni ed una sviluppata attività internazionale. Le iniziative dovranno, in ogni caso, essere compatibili con gli obiettivi di stabilità ed efficienza del sistema nel suo insieme, mentre, per quel che riguarda la valutazione degli aspetti patrimoniali delle singole operazioni, questa è demandata alla responsabilità degli organi aziendali. Ad illustrare il punto di vista delle autorità preposte alla vigilanza del mondo bancario sulle partecipazioni con aziende estere, è stato il ministro del Tesoro Guido Carli nel rispondere ad una interrogazione parlamentare del repubblicano Gerolamo Pellicani, che ha chiesto chiarimenti sull'operazione Campio/Banco Santander.

Accordo per il personale Wagon-lits

È stato raggiunto l'accordo tra il gruppo Wagon-lits e i sindacati di categoria sulla questione dei licenziamenti del personale. Lo rende noto un comunicato dello stesso Wagon-lits, nel quale si specifica che «in seguito alla sigla dell'accordo sono state sospese tutte le agitazioni in corso e sono stati riattivati i servizi a bordo dei treni. L'accordo prevede il reintegro di una quota del personale licenziato su alcuni servizi ripristinati dall'ente ferrovie con nuove modalità.

Pensionati Cgil Cisl Uil: «Più soldi per l'assistenza»

Cominciano oggi davanti a Montecitorio i sit-in di protesta promossi dai sindacati dei pensionati Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp per sollecitare ai parlamentari, in occasione della discussione della legge finanziaria alla Camera, l'adozione di specifici provvedimenti di sostegno alle richieste della piattaforma unitaria in particolare sulle pensioni, l'assistenza e la sanità. Analoghe forme di protesta si erano avute nelle scorse settimane davanti al Senato.

Antelli (Sea): «Giù le mani dell'Alitalia dagli aeroporti»

Polemiche per la nomina di Domenico Campella, direttore degli aeroporti di Roma e dirigente Alitalia, a presidente dell'Assaeroporti. Secondo Franco Antelli, vicepresidente della Sea, la società che gestisce gli scali milanesi, con la nomina di un dirigente dell'Alitalia «si è tornati alla vecchia logica della società di bandiera, abbandonata dal compianto presidente Verri, di credere illusoriamente di risolvere i problemi della liberalizzazione del trasporto aereo cercando di distinguere le scelte degli aeroporti (cui interessi sono, almeno per quanto riguarda tariffe e politica del personale, divergenti da quelli dell'Alitalia). Per questo Antelli critica il sì espresso dal presidente della Sea, Manzi, alla nomina di Campella.

Zootecnia un affare da 20 mila miliardi

«Con un fatturato di 20 mila miliardi l'anno, che si raddoppiano con l'indotto rappresentato da mangimistica, veterinaria e meccanizzazione, la zootecnia si conferma settore portante non solo dell'agricoltura (a cui fornisce il 40% della produzione lorda vendibile), ma dell'intera economia nazionale». Lo ha detto ieri Palmiro Villa, presidente dell'Aia (Associazione italiana allevatori) all'annuale assemblea. Ma il settore ha i suoi problemi. Si delinea, infatti, una flessione dell'offerta interna di carne bovina (-1,7% rispetto all'88) e un calo del patrimonio di bovini da carne (-0,6%).

FRANCO BRIZZO

Italtel-At&T, al via il connubio telefonico

MILANO. A sei mesi dall'annuncio della scelta della Italtel come alleato della At&T, tra gli ospiti americani, i responsabili della ricerca dell'Italtel e gli ambienti universitari italiani più vicini tradizionalmente alla società. «Con gli americani - ci ha detto l'amministratore delegato dell'Italtel Salvatore Randi, in una pausa del convegno - abbiamo dato in questi giorni uno sguardo approfondito ai programmi di ricerca e ai possibili sviluppi operativi, insomma alle cose da fare. Ne è nato un confronto quanto mai interessante». Ma ancora più interessante sarebbe andare a vedere che cosa fanno là... «Certo. E infatti 40 dei nostri stanno là in pianta stabile. Insomma, la cosa comincia a

Italtel-At&T: il connubio delle telecomunicazioni sta per entrare nella fase operativa. Rappresentanti del colosso americano sono in Italia per visitare i principali centri di ricerca dell'Italtel il cui amministratore delegato Randi conta, attraverso questa alleanza, di raggiungere in pochi anni «la prima linea della tecnologia mondiale». Ma l'università non è in grado di preparare un numero sufficiente di personale.

DARIO VENEGONI

marciare». L'Italtel, ha detto poco dopo lo stesso Randi al convegno, conta di preparare un numero sufficiente di laureati in discipline tecniche e scientifiche. Ma quali sono in sostanza le linee di ricerca attuali nel settore delle telecomunicazioni? La risposta l'ha data lo stesso John Mayo, generale di quell'esercito di 15.000 ricercatori che costituiscono la di-

visione ricerca e sviluppo dell'At&T. «Dopo 100 anni di telefonia, ha detto, sembra abbordabile il sogno di sempre: riuscire a fornire voci, immagini e dati in qualsiasi combinazione, ovunque e sempre, a un prezzo conveniente». In fondo, per la voce umana questo è già quasi sempre possibile. Dalla propria casa, dall'auto, dalle navi, dagli aerei e addirittura dai satelliti l'uomo è in condizione di comunicare con chi vuole. La nuova frontiera, in questo campo, è costituita dal riconoscimento della voce umana da parte dei computers e dalla riproduzione della stessa voce umana con un processo di sintesi. E qui restano ancora grossi ostacoli da superare. Molto resta anche da fare per consentire a chiunque di

avere in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo accesso ai dati che gli servirebbero. Quanto all'immagine, poi, con lo sviluppo del mezzo televisivo e con il clamoroso boom dei telefax, dice John Mayo, «siamo solo ai confini estemi del problema». E siamo anche «assai lontani dal rendere davvero economico e conveniente per il privato cittadino l'utilizzo di quelle tecnologie di punta che cominciano a sperimentare nei nostri laboratori». Lo sviluppo dei componenti microelettronici (tale da non rendere lontanissimo il traguardo del chip da un miliardo di circuiti) autorizza a pensare, dice Mayo, «che raggiungeremo i nostri obiettivi strategici tra 10-20 anni». E se lo dicono i Laboratori Bell bisogna crederci.

L'Unità
Giovedì
7 dicembre 1989

15

EXPORT - IMPORT

VITALI E. & LANCIONI F.
Loc.: OSSAIA 23 - Tel. 0575/67501
Dep.: Via dei Mori, 28/A - Tel. 0575/604690
52042 CAMUCIA DI CORTONA (AR)

ESCLUSIVISTA DEI SEGUENTI MARCHI

MIONETTO SPUMANTI
MIONETTO SPUMANI VALDOBBIADENE ITALY

BOTTEGA club
Le grappe selezionate di

ALEXANDER society

Guido Bottega